



UN PROGETTO PER LA SINISTRA DEL 2000

Il Progetto per la sinistra del 2000 non è soltanto un documento, uno dei tanti elaborati in varie occasioni e presto resi obsoleti e dimenticati per l'incombere dell'attualità e per i mutamenti del contesto. Il Progetto per la sinistra del 2000 deve essere il punto di arrivo di un processo continuo di elaborazione, capace di dar luogo a una serie di documenti, atti, iniziative, eventi. Un processo in grado di arricchirsi continuamente attraverso un metodo di comunicazione interattiva, interno ed esterno al partito. Un processo la cui prima fase si concluderà con il Congresso dei Democratici di sinistra.

Questo testo verrà proposto all'attenzione di tutto il partito e dell'opinione pubblica attivando strumenti e sedi di discussione tradizionali (seminari, dibattiti, iniziative pubbliche) così come strumenti e sedi di discussione innovativi, attraverso l'uso delle nuove reti di comunicazione elettronica.

Vogliamo, infatti, suscitare un dibattito che non coinvolga soltanto ristrette cerchie di esperti, né unicamente l'area della "milizia" tradizionale. Vogliamo stimolare passione, sentimenti e intelligenza presso quegli ampi strati di cittadini e cittadini italiani che chiedono riforme ma non trovano più nella politica una sponda per il loro sentire. Vogliamo, insomma, restituire senso all'agire individuale in vista di interessi collettivi.

Tenuto conto dell'importanza crescente della comunicazione in politica, il progetto misurerà la sua efficacia anche dal modo in cui si riuscirà a portare a conoscenza di tutte le iscritte e gli iscritti al partito e dell'opinione pubblica. Dalla partecipazione e dal legame tra principi e pratica politica che saprà suscitare.

1. I VALORI E I PRINCIPI

La sinistra è nata e si è sviluppata in Europa soprattutto dalla rivoluzione industriale di duecento anni fa. È stata la risposta al conflitto sociale e ai rivolgimenti più ampi in tutti i campi della vita che essa aveva generato. Una doppia risposta: quella rivoluzionaria, che ha finito per perdersi in una tragica impasse; e quella riformista, che è riuscita a realizzare, nel quadro degli Stati nazionali, non solo conquiste sociali e di libertà di portata storica ma un più generale incivilimento delle società moderne.

Oggi, alla fine del secolo, è in atto un'altra grande trasformazione epocale. Mondializzazione dei mercati, integrazione dei sistemi economici a livello continentale, una nuova rivoluzione scientifica e tecnologica. È a fronte di un rivolgimento di questa natura, tale da mutare nel profondo i modi di produrre e di lavorare, e da sconvolgere l'insieme delle relazioni sociali che la vecchia rivoluzione industriale aveva modellato, che le ragioni della sinistra devono essere ridefinite.

Non deve stupire, né creare scoraggiamento, il fatto che una parte di queste antiche ragioni siano rimaste in discussione. È vero invece che dalla natura stessa delle cose, dalla necessità di governare questa grande mutazione cogliendo le occasioni che offre ed evitandone i rischi, le ragioni di una sinistra moderna vengono riproposte ed esaltate. È tempo di dirlo con chiarezza e con orgoglio.

Il problema che si ripropone nel mondo del 2000 è che le conquiste della tecnologia e l'allargamento dei mercati favoriscono lo sviluppo umano solo se crescono, nello stesso tempo, le istituzioni collettive, i beni pubblici e la coesione sociale. L'esclusione - dai diritti, dal lavoro, dall'educazione - non può essere un prezzo da pagare per raggiungere fini di economicità e di efficienza. Quella specie di "darwinismo sociale" che ha permeato le esperienze dei governi conservatori in Europa e nel mondo e gli indirizzi delle istituzioni economiche sovranazionali, ha generato instabilità, crisi finanziarie, ampliamento delle disuguaglianze, conflitti sociali e politici. Questo indirizzo è oggi in crisi. Ma la conseguenza non è lineare. Da un lato cresce in tutto il mondo la domanda di governo della globalizzazione, e quindi di regolazione democratica dei conflitti e di solidarietà e cooperazione fra le nazioni; e cresce, allo stesso tempo, la domanda di tutela attiva dei diritti umani. Dall'altro lato la destra si serve di questa crisi per alimentare nuove spinte antidemocratiche e antisociali, movimenti di

protesta demagogici, odio etnico, razzismo.

Di qui il ruolo centrale di una nuova sinistra che, avendo rinunciato al mito di una società pianificata e accettato pienamente il mercato, intende regolare il campo di gioco secondo criteri etici e politici che non fanno parte - e sono al di sopra - del gioco stesso. Una sinistra democratica e riformista, che mentre dice "sì" all'economia di mercato, dice "no" a una società di mercato.

La ragione per cui la sinistra torna nel mondo del 2000 ad essere protagonista sta quindi nelle cose. Sono le cose, è questa grande mutazione, è l'intreccio tra mondializzazione dei mercati e passaggio a una economia post-fordista a riproporre e ridefinire le discriminanti fra progresso e reazione, le nette alternative fra destra e sinistra. Noi non andiamo verso una omologazione dei modelli sociali. Si accresce, invece, la libertà - e la necessità - di compiere scelte politiche diverse di fronte a diverse combinazioni possibili tra le nuove forme della produzione e i modelli di vita: consumi, bisogni, distribuzione del reddito, organizzazione della società e delle sue istituzioni.

Non ha alcun senso il luogo comune secondo cui il discrimine tra destra e sinistra andrebbe scomparendo. La verità è che siamo nel pieno di una rivoluzione sociale (non solo tecnologica), la maggiore dopo quella dell'industrialismo. Il più grande sbaglio, per la sinistra, sarebbe quello di restare sulla difensiva e vivere la nuova rivoluzione solo come un pericolo.

Certo, i problemi e le novità da fronteggiare sono enormi, a cominciare dall'erosione delle basi territoriali della sovranità nazionale su cui la sinistra aveva costruito i suoi strumenti politici e di potere. Ma la questione di fondo è il post-fordismo e il post-industrialismo riducono la società a una variabile dipendente del mercato oppure danno vita a una società più complessa, la quale non è condannata inesorabilmente a produrre nuove ingiustizie in quanto offre, al tempo stesso, nuove chances, sia per lo sviluppo degli individui sia per nuove esperienze di cooperazione e aggregazione sociale.

Stanno qui le basi materiali del riformismo nuovo a cui pensiamo. Stanno sostanzialmente nel fatto che, molto più che col fordismo, vengono chiamati in causa le capacità degli individui, il tipo di relazioni sociali, i beni collettivi e le ricchezze immateriali. Quindi anche la politica nel suo senso più alto: il governo delle donne e degli uomini, la regolazione degli "spiriti animali" della globalizzazione, la progettazione del futuro.

Perciò la sinistra non guarda con paura alla globalizzazione. La considera il terreno storico nuovo su cui scendere, lottare, agire. Il crollo dei vecchi confini ha favorito in molti paesi lo sviluppo economico e la conquista di più elevati standard di vita, ha permesso di orientare i flussi di capitale verso la crescita di nuove aree del mondo in una misura mai prima sperimentata, ha avvicinato non solo i mercati ma anche i popoli e le culture. E tuttavia vediamo che nuove dis-

uguaglianze sono emerse e antiche disuguaglianze sono tornate alla luce, che l'incertezza è il nuovo sentimento che tocca gli individui, le comunità, l'intero corpo sociale. A sommarci sono l'insicurezza per il posto di lavoro; l'incertezza per il futuro della propria pensione; la difficoltà di adattamento ai nuovi modi di organizzare il lavoro; il disorientamento di fronte alle tendenze demografiche, alle modifiche della struttura familiare, alla pressione dei flussi migratori; la paura indotta dall'aumento della marginalità e dai fenomeni di rischio sociale che ne derivano, primo fra tutti la criminalità; il timore dell'annullamento delle identità linguistiche e culturali.

Da tutto questo nasce una nuova domanda politica. E la sinistra, per rispondere, deve profondamente rinnovarsi, attraverso un travaglio che non sarà indolore, perché una parte delle resistenze al cambiamento sta nel suo vecchio campo storico e perché il tradizionale programma della sinistra riformista, vittorioso nel "secolo socialdemocratico" (un secolo brevissimo), non è più adeguato a realizzare le grandi promesse e a scongiurare le gravi minacce del nuovo millennio.

Questo è vero in tutto il mondo, ma in particolare in Europa, dove la sinistra si trova a gestire da posizioni di governo la nascita non solo di una moneta unica ma di un nuovo soggetto politico sovranazionale, il cui ruolo e le cui responsa-

Le idee e i progetti per costruire la sinistra del 2000

Il documento che sarà alla base del congresso Ds: le nuove frontiere di un moderno riformismo

bilità sono mondiali. Ed è vero soprattutto in Italia, dove la sinistra - dopo aver contribuito in modo decisivo allo storico passaggio che si è realizzato nell'arco di appena cinquant'anni da paese arretrato e agricolo ad una delle nazioni economicamente più avanzate del mondo - deve confrontarsi con due nuovi passaggi epocali: la piena integrazione dell'Italia in Europa e le profonde trasformazioni verso una società post-industriale.

È quindi tempo, per la sinistra, di riflettere sui suoi valori tradizionali. Di connetterli con nuovi valori da porre a base della sua cultura politica e di governo. E di governo non più soltanto della propria nazione.

Si profilano quattro aree del mutamento rispetto alle quali la sinistra riformista deve riformulare i suoi obiettivi di fondo. Da questo dipende il suo successo o il suo fallimento negli anni futuri, la sua progressiva perdita di identità.

La prima area riguarda il "cavallo di battaglia" della sinistra, quello che secondo Norberto Bobbio ne definisce l'essenza: l'eguaglianza. La dura esperienza storica del comunismo realizzato ha insegnato che l'eguaglianza non si può imporre dall'alto, con la forza, negando i diritti di libertà. La libertà è la precondizione di ogni assetto politico. Anzitutto, la libertà della persona. È tempo quindi di ridefinire il profilo ideale del nostro movimento ripensando le molte sue radici e facendo tesoro del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-



teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

teso del fat-

